

## Le imprese dei fiori alla sfida del clima

di **Francesco Antonioli**  
● a pagina 8

**FLOROVIVAISMO**

# I fiori fanno impresa fra clima che cambia e verde pubblico

Le aziende della regione in vetrina al Flomart di Padova: "Settore in salute ma serve un ricambio generazionale"

di **Francesco Antonioli**

Ditelo con i fiori. Anzi, con il florovivaismo, un settore vivace e in espansione, anche se non esente da problemi. Il Piemonte e il NordOvest saranno in vetrina da mercoledì a venerdì a Padova, alla fiera internazionale Flomart Green Italy, l'appuntamento annuale per professionisti, appassionati del verde e della sostenibilità, con 120 espositori internazionali provenienti da oltre 30 Paesi, incontri B2B, convegni e approfondimenti. L'export italiano è una eccellenza, vale 1,2 miliardi di euro.

Il numero delle aziende piemontesi – secondo l'elenco presente sul Registro degli operatori professionali (Ruop) del Servizio fitosanitario nazionale – è di circa 800: 250 producono fiori in serra e piante ornamentali, 550 sono vivai di piante or-

namentali in pieno campo. Il fatturato stimato è intorno ai 120 milioni di euro l'anno. La provincia di Torino, con 280 aziende, ha la più alta concentrazione tra le province piemontesi. Nel NordOvest, compresa la Lombardia, hanno sede il 33% delle imprese del florovivaismo, per una produzione lorda vendibile di circa 800 milioni di euro.

«Il nostro principale problema, in questo momento, è il passaggio generazionale», spiega Sergio Ferraro, presidente nazionale di Assoproflor, l'Associazione produttori florovivaisti che ha sede a Torino presso Concooperative. «Molte aziende storiche sono senza ricambio. Il lavoro non è dei più semplici, non è semplice affittare o vendere le società, non si trova manodopera». Ferraro è appena rientrato da Bellaira, dov'è stato a VerdeComune, iniziativa dedicata al verde pubblico. «Da vent'anni insistiamo con le amministrazioni perché superino la burocrazia

e programmino bene il taglio dell'erba e le scelte ornamentali – incalza Ferraro -. Non si può andare a capitolato, si sarà sempre in ritardo adesso che cambiano clima e infestanti». «È vero», interviene Adriano Bonato, imprenditore dei Vivai Lazzerini nel Biellese: «Il climate change fa la sua parte, con nuovi insetti e nuove malattie, e il flagello della grandine. Noi esportiamo in tutta Europa e parteciperemo alla rassegna di Padova, un'ottima occa-

sione per contatti professionali». «È curioso, ma è il Covid ad aver aumentato l'interesse per il florovivaismo», osserva **Maria Ludovica Gullino**, che si occupa di agricoltura sostenibile in ambito internazionale. È stata ordinaria di Patologia vegetale e vicerettore all'Università di Torino, dove ha fondato e diretto, per più di venti anni, il Centro di competenza Agroinnova. Oggi è responsa-

bile scientifico del **Festival Internazionale dell'Agricoltura ColtivaTo**, presidente di **WeTree** (progetto che si occupa di mettere a dimora degli alberi nelle aree verdi delle città, dedicando ciascuno di questi a una donna di rilievo per la comunità) e co-fondatrice di start-up che si occupano di innovazione nel campo agroalimentare e ambientale. «Il Piemonte – aggiunge **Gullino**, che è anche appassionata divulgatrice – ha zone straordinarie di coltivazione nel Biellese e nell'Alto Novarese, verso i laghi, oltre che nel Torinese. Conosco bene i problemi di passaggio generazionali, vissuti nelle aziende liguri, ma vedo molti giovani attratti



dalla creatività delle startup. Tuttavia, nel florovivaismo, non ci si può improvvisare: serve molta preparazione, scolastica professionale e universitaria. I costi, oggi, sono aumentati. E c'è una criticità che viene dal commercio online: favorisce l'acquisto di semi che sfuggono ai controlli fitosanitari, per cui arrivano da noi parassiti nuovi che possono creare danni ingenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### ▲ 800 aziende

In Piemonte ci sono 800 aziende, 250 producono fiori in serra e piante ornamentali